



## Le difficoltà a cui si da ascolto (Scuole Secondarie di 1° Grado)

Molteplici e svariate possono essere le difficoltà evolutive per le quali un ragazzo o una ragazza, o più spesso una coppia dello stesso sesso, decidono di recarsi nella stanza d'ascolto per parlare con lo psicologo. Sono le difficoltà legate alla crescita, quindi da una parte uguali per ognuno dei ragazzi/e, ma nello stesso tempo diverse per ciascuno in quanto in ogni individuo assumono inevitabilmente una forma peculiare legata alla storia della persona, al suo contesto di riferimento, al suo modo di essere; pertanto ogni incontro che avviene nella stanza d'ascolto tra ragazzo e psicologo produce una narrazione sempre nuova e sempre unica.

I problemi di cui parlano gli studenti possono riguardare difficoltà personali legate alla vita in famiglia o ai rapporti di amicizia e affettivi, disagi connessi con le modificazioni fisiche e la gestione della propria emotività, oppure le difficoltà che incontrano a scuola, con i compagni, con gli insegnanti, con lo studio, con le regole scolastiche. A scuola ci si trova spesso di fronte ad una mescolanza di problemi individuali, relazionali e di apprendimento, essendo inevitabilmente intrecciati, gli uni condizionano gli altri.

Cercherò pertanto di illustrare le difficoltà cui più frequentemente ho dato ascolto negli incontri svolti a scuola con i ragazzi/e, ben sapendo che la distinzione in argomenti che opererò sarà fatta soltanto ai fini espositivi.

### *Alla ricerca della propria identità*

L'ingresso nella scuola secondaria di 1° grado segna un passaggio evolutivo molto importante, dal mondo onnipotente, certo, perfetto e protetto dell'infanzia dove il pensiero coincide con l'azione e la fantasia con la realtà, al mondo dell'incerto delle trasformazioni del possibile delle prime relazioni della preadolescenza.

Scrivono Vegetti Finzi e Battistin:<sup>1</sup> *“La disponibilità ad apprendere, il bisogno di approvazione, il piacere spontaneo di stare con i compagni, propri delle elementari, si scontrano ora con una nuova esigenza, quella di **definire la propria identità**, acquisendo autonomia di*

---

<sup>1</sup> VEGETTI FINZI S., BATTISTIN A.M., *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Oscar Saggi Mondadori, 2000, pag. 298.



*giudizio, libertà di azione, corrispondenza tra il mondo interno e la sua rappresentazione esterna. Ma il senso di sé, del proprio valore, della propria efficacia, intesa come capacità di modificare le situazioni e le persone in base alle proprie esigenze e ai propri desideri, nessuno se le dà da solo. Sono gli altri che, interagendo con noi, ci riconoscono, ci confermano o disconfermano in un gioco costante di interazioni. Pertanto l'identità si struttura vivendo assieme, partecipando, collaborando, diventando capaci di dissentire senza rompere la comunicazione, di aderire al gruppo senza annullarsi e di uscirne senza per questo sentirsi soli e abbandonati”.*

È all'interno della scuola, soprattutto attraverso il confronto con gli altri, che i ragazzi/e incominciano quel lento e progressivo percorso di definizione della propria identità che è in primo luogo un'identità corporea. Le trasformazioni del corpo che cambia suscitano sorpresa, gioia, curiosità ma anche imbarazzo, incertezza e inquietudine legate soprattutto al fatto che è in atto un mutamento che non si sa quanto avrà termine e che cosa produrrà. I cambiamenti così repentini di peso, altezza, nello sviluppo delle forme sessuate del corpo, nella modificazione del timbro della voce segnalano che si sta formando una nuova pelle, che determinerà l'essere maschio o femmina, e non più lo stato corporeo indifferenziato di prima.

È un corpo nuovo, che può essere sentito dall'interno, ma che può essere anche visto e quindi può essere soggetto a prese in giro da parte dei compagni per le disarmonie che presenta in quanto corpo in evoluzione. Lo sguardo dell'altro gioca un ruolo molto importante nella definizione della propria immagine di sé, perché riguarda la possibilità di piacersi e di poter piacere agli altri, e di essere e sentirsi giudicati.

Sentirsi a proprio agio in relazione con le altre persone all'interno del proprio corpo che cambia e si modifica e di cui ancora non si conoscono né i limiti né le potenzialità è una conquista graduale e dolorosa perché *“con la sua strana lentezza, i suoi ritmi, le eccitazioni, i bisogni, la stanchezza, la rabbia, il corpo è comunque un richiamo al qui ed ora della situazione; decidere di essere quel corpo è una scelta che contrasta col desiderio di vivere in modo sconfinato. L'identità corporea si struttura su una precisa percezione del limite e sulla capacità di sopportare la frustrazione.....Senza questo atterraggio, non c'è piacere possibile, né desiderio, né meraviglia per la vita ma solo noia e incapacità di darle senso”*<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> FABBRINI A., MELUCCI A., (1992) *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Universale economica Feltrinelli, 2000, pag. 53.



L'ascolto del ragazzo di fronte a queste modificazioni è soprattutto accoglienza dei suoi timori, delle sue inquietudini, delle sue incertezze, delle sue speranze rispetto a queste continue oscillazioni tra un corpo bambino e un corpo ragazzo, al fine di permettergli, con i suoi modi e con i suoi tempi, di imparare a conoscere e ad abitare all'interno del proprio corpo, di definirsi rispetto a se stesso, e di definirsi rispetto agli altri, in particolar modo verso i pari.

### *Dal noto all'ignoto, la fatica dei passaggi*

La fine della scuola primaria porta con sé la necessità per i ragazzi/e di dover elaborare il dolore dei distacchi e delle separazioni dai vecchi compagni di classe e dalle maestre, al ritorno dalle vacanze estive si troveranno a frequentare una nuova scuola. Nelle realtà territoriali piccole, dove ci sono poche scuole primarie e secondarie di 1° grado, come è il caso di molti dei Comuni in cui lavoro, questo passaggio è più graduale e meno doloroso perché molti dei ragazzi/e si ritroveranno all'interno della stessa scuola media, anche se non più magari nella stessa classe.

I ragazzi/e si trovano perciò di fronte al compito, non semplice, di inserirsi in un nuovo contesto, fatto di luoghi, tempi, compiti, persone diverse e nella necessità di trovare un nuovo adattamento.

Scrive Alba Marcoli:<sup>3</sup> *“Adattarsi significa però spostarsi di territorio: da quello dell'assoluto a quello del relativo, da quello del certo a quello del possibile o probabile e così via. E spostarsi di territorio non è una azione che si possa fare né facilmente né in breve tempo: anzi sono proprio i tempi molto lunghi quelli che forse garantiscono i piccoli, piccolissimi passi che portano con il tempo ai piccoli spostamenti anche di territorio”.*

Per quel che riguarda la conoscenza dei luoghi all'interno della nuova scuola, durante i primi giorni, attraverso un modulo denominato “Accoglienza”, il dirigente scolastico e gli insegnanti accompagnano i ragazzi alla scoperta dell'edificio scolastico, mostrando loro la collocazione delle classi, i vari locali e le attività a cui sono adibiti (cucina, palestra, biblioteca, aula computer, segreteria etc.). La conoscenza non riguarda però solo i luoghi, ma anche le persone; i docenti che si occuperanno del loro apprendimento e i compagni di classe con cui divideranno spazi ed esperienze.

---

<sup>3</sup> MARCOLI A., *Il bambino perduto e ritrovato*, Oscar Saggi Mondadori, 1999, pag. 139.



Lo spazio-tempo della conoscenza è anche quello del rendersi conto che gli insegnanti non sono più disposti a farsi dare del “tu” come alle scuole primarie ma chiedono che ci si rivolga a loro dandogli del “lei”, che le materie sono aumentate di numero e di complessità pertanto il lavoro da svolgere in classe e a casa diventa sempre più impegnativo e difficile, che l’apprendimento comporta un giudizio e una valutazione delle proprie prestazioni scolastiche, con il rischio di incorrere in una eventuale bocciatura nel caso in cui non si studi e non si svolgano i compiti richiesti.

È il constatare che aumentando gli spazi dedicati all’apprendimento diminuiscono quelli dedicati al gioco e al tempo ricreativo, l’intervallo diventa più breve, passando dai 20 minuti delle scuole primarie ai 10 minuti di quelle secondarie di 1° grado, che i docenti hanno stili relazionali e modalità di insegnamento differenti, c’è l’insegnante più autoritario e quello più permissivo e tollerante, quello che assegna molti compiti a casa e quello che fa lavorare di più in classe, quello che pretende il silenzio assoluto e quello che stimola il dialogo e il confronto tra ragazzi.

Allo sportello i ragazzi possono pertanto venire a raccontare le loro difficoltà e fatiche nell’adattarsi al nuovo contesto scolastico, nella relazione con uno o più compagni o insegnanti, nello studio, nella riorganizzazione del proprio tempo extrascolastico in virtù delle aumentate richieste di apprendimento, nel comprendere ed adattarsi alle nuove regole scolastiche.

Ma non ci sono solo le fatiche e le difficoltà in entrata a scuola, ci sono anche quelle legate all’uscita, ancora una volta dal noto all’ignoto, come per tutti i cambiamenti. I ragazzi/e allora si recano allo sportello per confrontarsi e discutere delle loro incertezze rispetto alle scelte che debbono compiere.

Scrivono Fabbrini e Melucci:<sup>4</sup> *“L’incertezza è una esperienza difficile da tollerare, perché non si può stare a lungo nella sospensione che essa comporta. Scegliere e prendere decisioni significa commisurare le possibilità alla capacità reale di azione.....L’esperienza della decisione unisce possibilità e limite. Decidere significa scegliere il possibile sacrificando il possibile: la decisione è un paradosso perché l’esperienza fondamentale è quella di vivere contemporaneamente responsabilità e limite”.*

---

<sup>4</sup> FABBRINI A., MELUCCI A., (1992) *L’età dell’oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Universale economica Feltrinelli, 2000, pag. 76.



Una decisione da prendere è oltremodo importante, si tratta di scegliere tra le innumerevoli proposte formative delle scuole secondarie di 2° grado quella che fa al caso proprio, che permetterà di sviluppare i propri talenti e le proprie attitudini. E si tratta di farlo per la prima volta da soli, assumendosi la responsabilità delle proprie scelte ed eventualmente dei propri errori, di giudizio, di informazione, senza farsi condizionare oltremisura dalle aspettative che i genitori hanno su di loro, su cosa gli piacerebbe che i loro figli/e facessero, portando avanti magari la tradizione familiare.

Scrive Alba Marcoli:<sup>5</sup> *“La capacità di elaborare i passaggi, di accettare il distacco da qualcosa che cambia per trovare un nuovo adattamento alla realtà che muta è quindi un patrimonio essenziale del processo stesso della vita, sia per i bambini che per gli adulti. Non ci può essere una vera vita mentale senza questa capacità fondamentale di accettare che qualcosa finisca perché qualcos’altro possa nascere”.*

## *Compagni amici-nemici, aggressività e bullismo*

I rapporti con i compagni di classe e in generale con i coetanei sono sovente al centro dei colloqui che avvengono nello spazio d’ascolto tra ragazzi e psicologo. La classe rappresenta uno straordinario laboratorio di relazioni con se stessi e con gli altri dove poter paragonare il proprio modello di vita, quello appreso in famiglia, con quello dei compagni, quindi di altre famiglie. Le fatiche più grosse che gli studenti devono fare sono proprio quelle relative al fatto di doversi confrontare quotidianamente con le diversità che si evidenziano all’interno della classe, differenze di provenienza sociale e culturale, di razza, di religione, caratteriali e sessuali.

Gli studenti inizialmente rispondono a questo compito stabilendo dei raggruppamenti all’interno della classe, di cui il più importante e il più rilevante è quello tra maschi e femmine. Questa contrapposizione non è casuale, serve per la costruzione della propria identità sessuale. La disposizione dei banchi all’interno della classe evidenzia bene questa separazione, che viene mantenuta nonostante i tentativi che vengono fatti dagli insegnanti per favorire l’inserimento e l’integrazione di tutti gli studenti, spesso utilizzando come strumento il sorteggio dei posti. Per poter arrivare ad accettare le differenze che si evidenziano in classe è necessario che i ragazzi e le ragazze rinsaldino dapprima i fondamenti della propria identità di genere. Maschi e femmine perciò

---

<sup>5</sup> MARCOLI A., *Il bambino perduto e ritrovato*, Oscar Saggi Mondadori, 1999, pag. 93.



si trovano accomunati da uno stesso obiettivo anche se vi fanno fronte in maniera differente, quello di cercare di rispondere alla domanda “Chi sono?”.

Scrivono Vegetti Finzi e Battistin:<sup>6</sup> “ *La paura di restare un «cocco di mamma», una «femminuccia», mantenendo così una condizione passiva e smarrendo la propria virilità, spinge i ragazzini a liquidare l’attaccamento materno in modo molto più brusco delle bambine. Alle soglie della pubertà il pericolo maggiore che ostacola la crescita non è rappresentato dal padre ma dalla madre. Un legame troppo forte con lei rischia infatti di renderlo passivo e sottomesso..... È la fase in cui la «fobia» del figlio maschio per la madre si estende al genere femminile nel suo complesso. Di qui la tendenza dei ragazzini a evitare le coetanee trincerandosi nel proprio gruppo, una roccaforte esclusivamente maschile che a questa età non consente intrusioni...Odiano le donne perché ne hanno paura..... Nella maggior parte di casi, naturalmente la fobia delle donne, con tutte le manifestazioni di misoginia e di machismo che comporta, rappresenta solo una fase di passaggio prepuberale, che si conclude con l’ingresso nell’adolescenza. È come se, per poter entrare a far parte del mondo maschile, il ragazzino si sentisse costretto a ripudiare le parti femminili di sé, svalutando l’altro sesso”.*

Il comportamento dei ragazzi nei confronti delle ragazze si caratterizza per le continue prese in giro legate prevalentemente agli stereotipi sessuali per cui le femmine sono “stupide, pettegole, frignone, noiose e secchione”, insomma poco interessanti da frequentare. Ed è un peccato mortale anche fermarsi a parlare con qualcuna di loro, si rischia di venire contagiati dalla femminilità!.

I ragazzi allora rivolgono le loro attenzioni al gruppo dei coetanei maschi. Frequenti a questa età sono le sfide tra i compagni per misurarsi rispetto al grado di possesso delle caratteristiche stereotipicamente maschili, quindi della forza, agilità, velocità nel tentativo di essere superiori agli altri ragazzi in qualche campo o abilità. E le comunicazioni tra di loro spesso passano attraverso il ricorso alle mani, stratonandosi, aggredendosi, rincorrendosi, prendendosi a pugni. Attraverso questi comportamenti i ragazzi stabiliscono una gerarchia di valori e di ruoli all’interno del gruppo e imparano a gestire e dosare la propria forza muscolare, per evitare che si trasformi in violenza.

Quando si recano nella stanza d’ascolto, frequenti sono le richieste da parte dei ragazzi di capire come mai litigano così spesso e poi fanno la pace in un gioco continuo di allontanamenti e di riavvicinamenti. Spesso l’azione aggressiva prende l’avvio dalla incapacità da parte dei ragazzi di accettare e tollerare le reciproche “prese in giro”, in particolare quelle che riguardano l’aspetto

---

<sup>6</sup> VEGETTI FINZI S., BATTISTIN A.M., *L’età incerta. I nuovi adolescenti*, Oscar Saggi Mondadori, 2000, pag. 52-55.



fisico, gli storpiamenti del proprio nome o cognome o i riferimenti ai familiari. Le prese in giro suonano come delle terribili offese alle quali i ragazzi rispondono facendo ricorso alle mani nel tentativo di farsi rispettare. Ricordo un ragazzo che allo sportello, alla mia richiesta di capire come mai aveva aggredito un altro ragazzo aveva risposto: *“A volte le parole che ti vengono dette suonano proprio come un’aggressione, come un pugno nello stomaco e viene voglia di reagire per farlo smettere”*.

Accade sempre più di frequente che gli insegnanti a scuola si lamentino del fatto che qualche loro alunno metta in atto comportamenti aggressivi, prepotenze e prevaricazioni ingiustificate nei confronti di uno o più compagni di classe, atteggiamenti che si è soliti chiamare con il termine **Bullismo**.

Come ha messo in evidenza Ada Fonzi<sup>7</sup> attraverso le sue ricerche affinché si possa parlare di bullismo è necessario che la prevaricazione non sia sporadica ma abbia la caratteristica di essere spesso ripetuta fino a produrre dei ruoli ben definiti. Da una parte colui che perseguita, il “bullo”, e dall’altra colui che è perseguitato, cioè la vittima. Ma la relazione persecutore-perseguitato ha sempre un pubblico, il terzo della relazione, che contribuisce con il suo atteggiamento divertito, silenzioso, indifferente o di incitamento a mantenere attive le dinamiche tra “bullo” e vittima. Gli atti di bullismo avvengono prevalentemente in luoghi appartati della scuola, quindi il cortile, le scale, i gabinetti e nei tempi liberi, l’intervallo, l’uscita da scuola, quindi in spazi e tempi non controllati o presidiati dall’adulto.

Ci sono in particolare tre caratteristiche che definiscono un atto di bullismo e riguardano gli atteggiamenti di dominio, trionfo, disprezzo del “bullo” nei confronti della vittima. Queste tre caratteristiche aiutano a distinguere un atto di bullismo da una semplice aggressione che comporta da parte dei ragazzi coinvolti lo sperimentare un vissuto di colpa e un tentativo di riparare il danno che hanno fatto o che pensano di aver fatto. Il “bullo”, invece, incapace di porsi in un atteggiamento empatico, non riesce a mettersi nei panni della vittima non prova senso di colpa e non si sente responsabile delle conseguenze delle proprie azioni.

Scrivono Gastaldi:<sup>8</sup> *“I bulli sono tendenzialmente ragazzi che non riescono ad esprimersi in altri modi quali il rendimento scolastico o i risultati sportivi e che dunque arrivano a combattere la noia e il senso di inadeguatezza attraverso esibizioni di forza fisica, pseudomaturità, potere e attraverso il tentativo di controllo sull’altro e/o sugli oggetti dell’altro”*.

<sup>7</sup> FONZI A., 1997 *Il Bullismo in Italia*, Firenze Giunti, 1997.

<sup>8</sup> GASTALDI S., 2003 *Bulli non si nasce*. In ROSCI E. (a cura di), *Fare male farsi male. Adolescenti che aggrediscono il mondo e se stessi*, Collana Adolescenza Educazione Affetti, Franco Angeli, 2003, pag. 50



E più avanti:<sup>9</sup> *“Le azioni di bullismo sarebbero riferibili a situazioni in cui il ragazzo o la ragazza non riescono a reggere il peso delle richieste che con l’ingresso in adolescenza diventano molto più pressanti che nell’infanzia. L’atto di prevaricazione sarebbe il tentativo di mettere a tacere il senso di inadeguatezza che ne deriva, costruendo contemporaneamente una stampella per la vacillante identità adulta in costruzione.... Anche la vittima è protagonista della prevaricazione: questo non significa che «se l’è cercata», ma che le sue caratteristiche psicologiche e di interazione lo rendono un soggetto facilmente eleggibile come vittima, almeno quanto le caratteristiche del bullo entrano in gioco nello spingerlo all’azione violenta. Da un punto di vista psicoanalitico, questa particolare relazione di « somiglianza » tra bullo e vittima, può essere letta come indici di meccanismi difensivi di scissione e negazione delle parti deboli del sé, messi in atto dal bullo, che lo spingono ad attaccare la vittima in quanto portatrice degli aspetti intollerabili del Sé che cerca di allontanare ..... Esiste un gruppo costituito da ragazzi che più di altri subiscono vessazioni pesanti e continue.... Questo gruppo attiva involontariamente i gesti aggressivi perché tende a rappresentare proprio ciò che i ragazzini temono, restare piccoli, dipendere dagli adulti, non sapersela cavare, essere deboli”.*

Sono queste situazioni difficili da affrontare all’interno degli spazi d’ascolto per molteplici motivi. Da un lato è vero che il giovane che mette in atto dei comportamenti di bullismo esprime attraverso di essi il suo disagio e la richiesta che qualcuno lo accolga, dall’altra di fronte al consiglio dato da parte degli insegnanti di rivolgersi allo psicologo, il ragazzo spesso reagisce dicendo che non ne ha nessuna intenzione perché non ha nessun problema. È più facile che arrivi allo sportello la vittima dei comportamenti del “bullo”, nel tentativo di trovare delle vie di uscita a questa difficile situazione o l’insegnante che ha preso particolarmente a cuore le sorti del “bullo” e che chiede come poter fare per dare una mano al ragazzo, avendo perciò raccolto la richiesta di aiuto di quest’ultimo dietro al comportamento trasgressivo, la difficoltà che sta facendo nel crescere.

Ci si trova in quest’ultimo caso a svolgere un *counseling* indiretto per aiutare l’insegnante a capire quale tipo di sofferenza c’è dietro il comportamento del ragazzo nel tentativo di instaurare con lui delle nuove forme di relazione e comunicazione. Nei casi in cui si riesce a trovare un aggancio con il ragazzo “bullo” il compito dello psicologo è quello di utilizzare la propria capacità di ascoltare in uno stato di rêverie per accogliere, comprendere e trasformare le rabbie e le paure agite da parte del ragazzo in pensieri che possono essere pensati.

---

<sup>9</sup> GASTALDI S., 2003 *Bulli non si nasce*. In ROSCI E. (a cura di), *Fare male farsi male. Adolescenti che aggrediscono il mondo e se stessi*, Collana Adolescenza Educazione Affetti, Franco Angeli, 2003, pag. 65-68.



## *Una fame di relazioni, la competizione e la curiosità femminile*

L'aggressività e la rabbia non riguarda soltanto i ragazzi, ma anche le ragazze. Anche se sono meno frequenti o meno evidenti, è possibile trovarsi di fronte ad episodi di bullismo da parte delle ragazze. È un bullismo di tipo diverso, più legato alle competenze relazionali che non alla forza in sé. Vi possono essere allora aggressioni di tipo verbali e psicologiche, mezze frasi, sorrisi sarcastici, commenti malevoli, frasi dette ad alta voce, o a tentativi spesso riusciti di esclusione dal gruppo di amiche. La vittima, presa di mira spesso non sa come fare e tenta cautamente un riavvicinamento che la espone ancora di più al rifiuto, ad un vissuto di solitudine e di mortificazione, contrapposto a quello di trionfo, dominio e disprezzo della "bulla".

Anche le ragazze misurano il loro valore, ma a differenza dei ragazzi non lo fanno per mezzo della forza fisica, ma tramite il successo scolastico e sociale: essere le prime della classe, essere le più belle, le più corteggiate dai ragazzi, le più ricercate dalle amiche, suscitando nello stesso tempo ammirazione e invidia nelle compagne di classi o nelle rivali in amore.

Queste competizioni che si misurano pertanto sul campo della bellezza e della desiderabilità sociale possono portare le ragazze a compiere degli agiti di tipo sessuale. Scrive Gastaldi:<sup>10</sup> *“Le femmine, pur condividendo con i coetanei maschi la tendenza ad anticipare condotte tipiche di età successive, tendono a declinare il tutto più sul versante sessuale piuttosto che su quello aggressivo: vogliono avere il ragazzo, uscire con i più grandi, vestirsi in modo provocante”*.

Nelle ragazze lo sviluppo preadolescenziale coincide con l'aumento della curiosità intellettuale e sociale, insieme ad una maggiore spinta verso l'autonomia che le fanno apparire più mature dei coetanei maschi. Nei confronti dei ragazzi coetanei non nutrono particolare interesse perché si sentono prese in giro e quindi poco apprezzate, e perché i loro mutati interessi con coincidono con quello dei maschi, ancora fortemente attratti dai giochi dell'infanzia e dalle competizioni virili.

Questa grossa curiosità le spinge, accompagnate dall'amica del cuore, a intraprendere nuove attività di tipo ricreativo e sportivo, a frequentare nuovi ambienti, a sviluppare nuove conoscenze e nuove relazioni soprattutto verso persone più grandi sia di sesso maschile che femminile, persone di cui vogliono conoscere e saper il più possibile. Sono attratte dal mondo degli adulti, leggono libri di narrativa, gialli, romanzi rosa, insomma si appassionano alle storie di vita delle altre persone per

---

<sup>10</sup> GASTALDI S., 2003 *Bulli non si nasce*. In ROSCI E. (a cura di), *Fare male farsi male. Adolescenti che aggrediscono il mondo e se stessi*, Collana Adolescenza Educazione Affetti, Franco Angeli, 2003, pag. 51



cercare di capire e di vivere meglio la propria. In modo particolare, essendo questa l'età dove lo sviluppo fisico è preponderante le curiosità che assurgono in primo piano per le ragazze sono quelle sessuali e quelle riguardanti i rapporti affettivi.

Scrivono Vegetti Finzi e Battistin:<sup>11</sup> *“È l'età in cui le bambine si trasformano in piccole detective, divorate dalla voglia di saper tutto ciò che accade nella vita sentimentale e sessuale dei grandi, di carpire i loro segreti scambiandoseli poi l'un l'altra come trofei. Alle origini di questa grande curiosità c'è la sensazione, già presente nell'infanzia, che i genitori, simbolo del mondo adulto, celino delle zone oscure che non lasciano trapelare ai figli. .... Insieme al desiderio di scoprire i segreti dei grandi, si accentua il bisogno di segretezza: di qui la tendenza delle ragazze a circondarsi di mistero, come se avessero a loro volta qualcosa da nascondere a tutti”.*

Questa duplice tendenza di sapere le cose e i fatti che riguardano gli altri e di tenere nascosti i propri segreti si svolge all'interno della relazione con l'amica del cuore, l'unica che può venire a conoscenza e che deve mantenere rigorosamente per sé tutti questi segreti, pena la dolorosissima rottura del rapporto di amicizia.

Quando le ragazze decidono di recarsi allo sportello d'ascolto esprimono un bisogno di essere ascoltate perché hanno tante cose da dire, tanti dubbi a cui non sanno come rispondere, tante domande che non sanno a chi fare, tante curiosità relazionali e sulla sfera della sessualità che vorrebbero soddisfare. Come il diario segreto, rappresenta per la ragazza il tentativo personale, privato, di mettere per iscritto emozioni e pensieri trionfi e cadute di se stessa, il parlare con lo psicologo allo sportello ha più spesso il significato di poter comprendere come sono fatte dentro, quali sono i sentimenti che provano nelle varie situazioni in cui si trovano coinvolte e di capire la qualità delle relazioni con le persone cui hanno a che fare nella loro vita quotidiana, quindi in primo luogo le amiche, i ragazzi, i genitori.

## *Genitori e figli: una relazione in divenire*

Come conseguenza di tutte le modificazioni di tipo fisico e psichico a cui i ragazzi e le ragazze a quest'età vanno incontro, si producono dei cambiamenti anche nella relazione tra genitori e figli. Questi ultimi alternano richieste contraddittorie nei confronti dei genitori, tra dipendenza e

---

<sup>11</sup> VEGETTI FINZI S., BATTISTIN A.M., *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Oscar Saggi Mondadori, 2000, pag. 43.



autonomia mettendo a dura prova la pazienza e la tenuta dei loro adulti di riferimento che faticano a capire con chi hanno a che fare.

I figli stanno cambiando e ai genitori non resta che prenderne atto, accettano di meno che gli adulti si prendano cura di loro completamente come facevano prima per quel che riguardava i bisogni quotidiani, soprattutto il lavarsi e il vestirsi, preferendo fare da soli, gradiscono di meno i momenti di contatto fisico, le coccole e i momenti di tenerezza in generale. Mentre prima chiedevano di essere accompagnati a scuola e ne ricavano piacere, adesso chiedono ai genitori di avere una bicicletta per muoversi di più in autonomia e con la quale poter esplorare i dintorni di casa e del quartiere di residenza.

Chiedono perciò di poter avere degli spazi di autonomia fuori casa, un maggiore possibilità di movimento, l'opportunità di conoscere la realtà esterna in compagnia dei loro amici, di fare delle cose assieme, o semplicemente di perdere tempo, di stare lì senza fare niente ma sperimentando il piacere di stare assieme.

Questa richiesta di esplorare il "fuori" si scontra con le paure e le ansie dei genitori legate ai pericoli che pensano che i propri figli possono incontrare all'esterno quando loro non ci saranno per proteggerli. Le ansie e le eccessive paure possono far assumere ai genitori un atteggiamento iperprotettivo, perciò svalutante, e proibizionista, nei confronti dei propri figli privandoli della possibilità di potere uscire e farsi un'idea con i propri occhi di quello che si trova al di fuori della propria casa. I ragazzi possono allora rifugiarsi in un mondo immaginario fantastico o virtuale sperimentando vissuti di solitudine, tristezza, rabbia, sviluppando l'idea che non è possibile separarsi, che da soli non ce la possono fare, che il mondo esterno è pericolo e va evitato.

Se da un lato come ho detto i ragazzi sentono la necessità di avere uno spazio di autonomia fuori casa, dall'altra chiedono di avere anche degli spazi all'interno della propria casa dove poter stare da soli, in particolare una camera propria. Scrivono Fabbrini e Melucci:<sup>12</sup> *"Le camere sono i luoghi in cui stare con se stessi, ad ascoltare la musica o a fare niente, sottraendosi al controllo dei genitori, ma anche continuando ad averne la protezione. La camera è anche lo spazio dell'incontro con i pari, che si affianca ai luoghi esterni della socialità di gruppo. Uno spazio semi-sociale in cui è possibile mostrarsi agli altri ed essere visti, senza abbandonare del tutto le sicurezze dell'essere in casa propria"*.

---

<sup>12</sup> FABBRINI A., MELUCCI A., (1992) *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Universale economica Feltrinelli, 2000, pag. 72.



Ogni cambiamento comporta la necessità di riorganizzare spazi e tempi, in virtù delle mutate esigenze, e di trovare modalità di comunicazione nuove. La difficoltà più grande con la quale i genitori devono far fronte è quella di dovere accettare da una parte il fatto che il figlio/a sta crescendo e incomincia a pensare con la propria testa, e quindi non è più compito loro, non solo fare le cose per loro ma anche pensare al posto loro come hanno fatto amorevolmente finora cercando di dare ai loro figli il meglio che potevano, dall'altra lasciare la porta sempre aperta pronti a riaccoglierlo e sostenerlo nei momenti di sconforto, delusione, sconfitta.

È questo territorio incerto legato all'apertura e alla chiusura dei ragazzi che alternano parole, ma più spesso silenzi, è questo andare e ritornare tra bisogni di autonomia e bisogni di dipendenza, è il constatare di non essere più assolutamente indispensabile ma il riconoscere di essere a volte utile e a volte no dove i genitori sperimentano le loro fatiche legate al permettere che il propri figli possano crescere.

È la necessità di dover trovare un nuovo adattamento, una nuova dimensione genitoriale, un nuovo modo di stare vicino ai propri figli senza sostituirsi a loro e alle loro fatiche ("Tutto pur di non vederlo soffrire"), dove poter intrattenere relazioni di scambio senza diventare loro amici (ruolo del genitore-amico), di non disimpegnarsi nei loro confronti ("Lo lascio libero di fare ciò che vuole") perché risulta più facile o meno doloroso.

È il lasciare che il figlio/a in parte deluda le loro aspettative e le loro pretese di risarcimento ("se io non ho potuto studiare, mio figlio deve farlo per forza") o gli inconsci carichi in sospeso, per permettere al ragazzo/a di trovare la sua strada e non seguire quella che altri hanno pensato per lui, di dovere abbandonare l'aspettativa del figlio ideale per conoscere quello reale in carne ed ossa, imparando assieme ai propri figli a transitare dal territorio del certo a quello del probabile, da quello del perfetto a quello del possibile, da quello semplice a quello complesso, insomma come direbbe Bruno Bettelheim, dal genitore perfetto, a "*un genitore quasi perfetto*"<sup>13</sup>.

I ragazzi e le ragazze che si presentano allo sportello parlano più spesso dei rapporti che intrattengono con i loro compagni di classe o con i loro coetanei che di quello che hanno con i loro genitori, soprattutto per quel che riguarda gli studenti delle classi prime e seconde. I ragazzi/e delle classi terze, più vicini all'adolescenza, sono invece più portati a parlare delle loro situazioni familiari forse perché sentono maggiormente la necessità di individuarsi e per farlo c'è bisogno di operare anche una lettura critica dei genitori, la cosiddetta "*caduta degli dei*" che restituisce ai genitori delle dimensioni più umane, dopo il lungo periodo dell'onnipotenza. Capita inoltre spesso

---

<sup>13</sup> BETTELHEIM B., (1987) *Un genitore quasi perfetto*, Universale Economica Feltrinelli, 1998.



Dott. Pietro Domiano

Psicologo | Psicoterapeuta

Telefono +39 347.521.3575  
Viale Mentana 10 | 43121 Parma

info@pietrodomiano.it | www.pietrodomiano.it  
cf. DMN PTR 71R24 G337Z | pi. 022 5817 0345

che i ragazzi e le ragazze figli di genitori separati o che si stanno separando utilizzano lo spazio dello sportello per cercare di condividere con qualcuno questo loro momento di vita difficile, spesso carico di molte confusioni e molte rabbie.

Rispetto a tutte queste trasformazioni che il ragazzo e la ragazza devono affrontare, l'adulto competente allo sportello offre ascolto, uno spazio-tempo dove poter costruire la narrazione della propria storia, dove trovare un senso di permanenza attraverso i cambiamenti, dove poter conoscersi e riconoscersi, per attribuire un senso di continuità al proprio crescere, e per non sentirsi solo e sfiduciato di fronte alla complessità del vivere.